Quotidiano / Anno LV / N. 139 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 13 giugno 1978 / L. 200

Magistrato e generale dei CC a giudizio per l'inchiesta su Peteano

A pag. 4

L'Austria nel girone con l'Italia (oltre a RFT e Olanda)

A pag. 10

Il Paese ha respinto l'insidioso attacco al sistema democratico

Vittoria del NO

massiccia per l'ordine pubblico meno netta per il finanziamento

Compatto e decisivo apporto dell'elettorato comunista - Sulla percentuale dei « sì » all'abolizione del finanziamento pubblico ha pesato un diffuso malessere verso il modo di governare di alcuni partiti - Sensibili differenze nel voto nelle diverse aree geografiche - Rilevanti le schede bianche

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato ieri sera alla stampa la seguente dichiarazione sull'esito del voto

GIUDICHIAMO in modo positivo i risultati dei due referendum. Netta è stata la vittoria dei « No » nel referendum sulle questioni della difesa dell'ordine democratico. Ciò è particolarmente importante dato il più evidente ed attuale significato politico di tale pronunciamento. In questo referendum, infatti, il numero dei « Sì » corrisponde pressappoco all'area di influenza dei partiti, dei gruppi e delle persone che si erano espressi, con maggiore o minore chiarezza, per l'abrogazione della legge Reale. La grande maggioranza dell'elettorato ha manifestato il suo consenso ad una politica di severità e di rigore a tutela dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini nell'ambito dei principi costituzionali. Per questo riconfermiamo oggi l'impegno per l'approvazione anche da parte della Camera dei Deputati della nuova legge già approvata al Senato.

Quanto all'altro referendum, quello sul finanziamento pubblico dei partiti, che pure ha visto il prevalere della posizione da noi indicata ai cittadini, l'elevato numero dei « Sì » denota un dato che non ci era ignoto: l'esistenza, cioè, in alcuni strati della popolazione e soprattutto in certe zone del Paese, di un diffuso malessere e di una critica verso le pratiche deteriori che caratterizzano la condotta e la vita di alcuni partiti, pratiche che noi abbiamo combattuto e continueremo a combattere con la massima fermezza.

E' significativo, infine, che in entrambi i referendum il maggiore contributo al successo dei « No » sia venuto dalle zone nelle quali il nostro partito è più forte e il nostro elettorato più consolidato. Il Partito comunista italiano ha così contribuito, in maniera essenziale, a respingere un attacco insidioso al nostro sistema democratico.

ROMA — Schiacciante maggioranza dei « NO » all'abrogazione della legge Reale; e affermazione del principio del finanziamento pubblico ai partiti: questa è la risposta di chiaro significato politico che il Paese ha dato al l'attacco che lo scheramento eterogeneo guidato dai missini e dai radicali aveva cercato di sferrare contro gli equilibri democratici. Il « NO » al vuoto legislativo sul cruciale tema dell'ordine pubblico è del 76,7%, quello contro l'abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti è del 56,3 per cento: questi i dati definitivi comunicati ufficiosamente dal Viminale calcolati ieri sera. I primi dati parziali, nel pomeriggio, non si discostavano molto da tale risultato. Le proiezioni effettuate dall'ufficio elettorale del PCI, diretto dal compagno Ghini, già verso le 18 erano molto vicine a questo risultato. Sono state appunto queste notizie (giunte assai prima di quelle del Viminale) le prime attendibili su cui si sono basati i commenti politici in serata.

Elemento caratterizzante e comune alle due consultazioni (che pure presentavano caratteri e motivazioni molto differenti) è con ogni evidenza la tenuta massiccia dell'elettorato comunista, il suo ruolo determinante e anche trainante della maggioranza che si è confermata intorno al rifiuto della manovra antidemocratica.

La riprova viene proprio da una prima analisi dei risultati: ancora non definitivi che riguardano il referendum con una più netta valenza politica: quello sulla legge Reale. Ebbene, proprio questi dati forniscono immediatamente la conferma che il voto a favore dell'abrogazione è sta

(Segue in penultima)

I dati generali dei referendum

Finanziamento partiti		Legge Reale	
NO	17.663.301 56,3%	NO	24.119.756 76,7%
SI'	13.736.577 43,7%	SI'	7.323.195 23,3%
Votanti:	33.514.998 81,4%	Votanti:	33.512.985 81,4%
Bianche:	1.091.213 3,3%	Bianche e nulle:	2.069.834 6,2%
Nulle:	1.023.907 3,0%		

ITALIA SETTENTRIONALE

NO	9.574.897 60,1%	NO	12.730.606 79,8%
SI'	6.351.718 39,9%	SI'	3.220.838 20,2%

ITALIA CENTRALE

NO	3.872.249 59,0%	NO	5.192.146 79,1%
SI'	2.685.742 41,0%	SI'	1.374.052 20,9%

ITALIA MERIDIONALE

NO	4.216.155 47,3%	NO	6.197.004 69,3%
SI'	4.699.117 52,7%	SI'	2.748.505 30,7%

La forza comunista

L'immagine dell'Italia che esce dal voto sui due referendum, impostati su basi così ingannevoli e artificiose, è — lo diciamo con sodisfazione — quella di un paese che non va allo sbando, ma resta saldamente attestato a difesa della democrazia e delle sue istituzioni, prima tra tutte il Parlamento. Lo dicono le cifre imponenti del « no », tanto più significative se collocate nella difficile fase politica che stiamo vivendo. Ha votato un paese — non dimentichiamolo — che da mesi, da anni è sottoposto a prove durissime, in sostanza ad un attacco accanito contro il regime politico democratico, un attacco subdolo che ha evitato finora lo scontro frontale, ma tende a logorare con tutti i mezzi il rapporto tra popolo e istituzioni. Tutti i mezzi: dal terrorismo al qualunquismo, alla demagogia di « sinistra », all'inganno.

Ecco il quadro in cui si colloca il voto di domenica e lunedì. Di qui bisogna partire per valutare il pronunciamento degli italiani.

I due voti non possono essere giudicati con lo stesso metro politico. Era per tutti chiaro che dal voto sulla legge Reale sarebbe venuto un segnale politico circa gli orientamenti dell'opinione pubblica, in sostanza un « test » della credibilità e dell'accettazione del nuovo corso politico caratterizzato dall'impegno solidale dei partiti democratici di fronte alla crisi italiana. Non a caso lo scontro politico è avvenuto su questa legge. E allora il primo interrogativo a cui bisogna rispondere è quale è il segno politico di questa massiccia vittoria del « no »?

La risposta si articola: il voto nelle sue componenti territoriali non può che essere una: è stato un segno democratico. La dimostrazione sta nel chiaro rapporto proporzionale fra il « no » sulla legge Reale e la forza elettorale comunista nelle varie regioni, e a controprova dal rapporto proporzionale fra l'incidenza del « sì » e le influenze elettorali moderate e di destra nelle varie regioni, nei vari quartieri cittadini. A Reggio Calabria nei quartieri dominati dalla mafia il « sì » ha stravinto mentre a Bologna supera di poco il 10 per cento. Insomma è proprio la destra che ha votato « sì » quella fascista ma anche quella di opposizione interna a partiti di centro; mentre i « sì » di tanti democratici, che noi ben distinguiamo dagli altri, è risultato contraddittorio e pendente. Il voto comunista non solo ha tenuto ma ha caratterizzato e trascinato la maggioranza. E di questo crediamo che anche i democratici del « sì » si rallegreranno.

La gente ha capito che non si trattava affatto di decidere se mantenere in vita una legge, dato che gli abrogazionisti erano gli stessi che la tenevano artificiosamente in vita, e ciò perché si proponevano — evidentemente — ben altri obiettivi. Ma questo gioco indegno e pericoloso sulla pelle della Repubblica sarebbe riuscito se non ci fosse stata la scesa in campo del nostro partito. E ci siamo dovuti sobbarcare la causa di aver troppo « politicizzato » la battaglia da chi chiedeva il « sì » non per la « Reale » ma per motivi che *Lotta continua* ha riassunto nell'elegante espressione « fare casino ». Insomma, si è ripetuta la favola del lupo e dell'agnello, solo che questa volta il lupo le ha buscate. Le sue vere intenzioni sono state demistificate. La gente ha capito che ciò che si voleva era di punire la linea politica di unità democratica e di ferma difesa dell'ordine repubblicano perseguita dal PCI, e insieme punire le forze che negli altri partiti accettano la convergenza e l'alleanza del PCI.

Cosa sarebbe accaduto se i comunisti si fossero atteggiati diversamente, sull'esempio di qualche altro partito? Il vuoto lasciato da un nostro disimpegno sarebbe stato riempito da motivazioni e da forze di destra. Noi vorremmo invitare quei democratici, quegli amici, che si sono orientati sul « sì » in base a rispettabili ma ingenui timori a domandarsi come sarebbe stato possibile evitare una spaccatura del Paese e l'emergere di un fronte di destra e di suggestioni repressive se noi non ci fossimo mossi nel modo che essi, purtroppo, non hanno compreso e hanno criticato. Hanno potuto vedere in certi aspetti del voto sull'altra legge, cosa si poteva rischiare favorendo rigurgiti qualunquisti, lasciando il campo a forze non democratiche sulle questioni dell'ordine e della convivenza civile. Perciò ci sia consentito di dire con un certo orgoglio che se il Paese, nonostante tutto e andato massicciamente e ordinatamente alle urne (e poco l'80 per cento dei votanti in una simile situazione di confusione?), se il « no » si è caratterizzato con questo segno democratico (e più forte nei centri operai che nel Sud), se resta aperta la possibilità di andare adesso a leggi più giuste e più « garantiste », ciò si deve anzitutto al PCI. Nessun giuoco di numeri sul dato fasullo dei partiti ufficialmente schieratisi per il « sì » può essere fatto: quel 20 per cento di « sì » corrisponde alla somma dei fascisti, dei gruppetti e delle altre forze che in vario modo si sono impegnate nei fatti per l'abrogazione. Ci sta pure qualche voto uscito dal nostro elettorato ma in misura così ridotta da non significare nulla.

Quanto al voto sulla legge per il finanziamento dei partiti, è fuori di dubbio che si tratta di un voto di segno meno positivo. Ma, attenzione a non smarrire il senso della realtà. Le ragioni di diffidenza di cui si è proposta interpretazione che parte significativa dell'opinione pubblica ha verso il modo di governare e la moralità di molti partiti sono state accumulate in un trentennio di cattivi esempi che hanno attraversato le più diverse formule politiche: non è certo una critica che si rivolge a noi comunisti ne che sia sorta con gli attuali rapporti di maggioranza. Lo ha rivelato un dirigente della Doxa e lo è andato ripetendo lo stesso Pannella. Ne anni passono il 90 per cento degli italiani era per la soppressione del finanziamento. Quella percentuale si è ora più che dimezzata il che non significa che questo voto non contenga anche un ammonimento — che va accolto — a dare nuovo impulso di azione per liberare definitivamente la vita pubblica da quasi mezzo secolo di malgoverno. Questa battaglia è stata sempre nostra e il voto ci stimola a svilupparla con ancor maggiore vigore. Ma anche per far questo bisognava sconfiggere il qualunquismo, e noi l'abbiamo fatto, impegnandoci come nessun altro. Si guardi il voto delle regioni rosse e dei quartieri popolari: la forza comunista è risultata decisiva anche su questo fronte, difficile, della difesa del sistema democratico. Non abbiamo che da esserne orgogliosi.

Alfredo Reichlin

Si decide per il giudice socio dei Lefebvre

[illegible]

A PAGINA 4

Civili massacrati dai razzisti rhodesiani

[illegible]

IN PENULTIMA

Numerose vittime per un sisma in Giappone

Numerosi morti e feriti per un terremoto che ha colpito il Giappone. L'epicentro era nel Pacifico al largo della costa nipponica. A Tokio hanno oscillato i grattacieli. Ingenti danni nel nord.

IN PENULTIMA

Il significato del voto nei primi commenti

Giudizi positivi dei partiti della maggioranza - Sottolineato il contributo determinante dell'elettorato comunista al successo del «no» - Dichiarazioni di Andreotti - Nei prossimi giorni la nomina del nuovo ministro degli Interni

ROMA — Qual è il giudizio dei partiti? Le prime dichiarazioni sono state rilasciate quando ancora si poteva ragionare soltanto sulla base di dati parziali, anche se indicativi di una tendenza abbastanza evidente. Ed esse si soffermano nella sostanza, in che se partendo da angoli visuali differenti, il dato essenziale che emerge dalla competizione elettorale dell'11-12 giugno è il fatto che l'azione di destabilizzare così profondo del quadro politico e sociale del quadro democratico complessivo non ha avuto successo. Elemento indiscutibile del nuovo panorama che risulta dai due referendum e dalle stesse percentuali differenziate che caratterizzano, e quello della compattezza dimostrata anche in questa occasione dall'elettorato comunista.

Andreotti ha rilasciato alcune dichiarazioni rispondendo a domande rivoltegli dalla TV. Ha detto di essere convinto che il voto « ne rafforza ne indebolisce » l'equilibrio politico attuale: la conferma, ha precisato, riguarda la necessità che di fronte a problemi così importanti come quello dell'ordine pubblico e del terrorismo le grandi forze politiche sono compatte e li affrontano nella stessa direzione. « Questo — ha osservato Andreotti — è quello che contava e che si è confermato. Il referendum ».

Il presidente del Consiglio ha accennato anche alla necessità di rendere più semplice l'effettuazione dei referendum. E ha annunciato infine che « tra pochi giorni » provvederà alla nomina del nuovo ministro degli Interni.

Sui risultati hanno espresso una valutazione positiva fin dalle prime ore del pomeriggio i dirigenti comunisti con una dichiarazione del compagno Pajetta, i socialisti (dichiarazioni di Lazzorino) e i democristiani (Galloni). Il giudizio è positivo — ha detto Pavolini — perché il « no » ha vinto nettamente sulla legge dell'ordine pubblico, che aveva visto una politicizzazione maggiore, e perché ha prevalso pure sul finanziamento pubblico dei partiti, che era « il più difficile » anche per il poco tempo a disposizione per chiarire i termini del problema.

Rispondendo alle domande dei giornalisti circa l'atteggiamento degli altri partiti, Pavolini ha detto che il PCI si è impegnato a fondo per il « no » e che, se ambiguità vi sono state nel voto rispetto al pronunciamento degli altri partiti, la domanda « dove essere rivolta altrove » « E' da chiarire — ha soggiunto — che nelle zone tradizionalmente "rosse" la DC e il PCI pari passo ed ha un contatto più forte con l'elettorato, il successo è stato tutt'altro che sotto le sue punte e ottenuto, per esempio, il nostro elettorato la lunga risposta bene le mancate [illegible] nemmeno in altre zone ». A una domanda sulla assenza dei voti socialisti nel fronte del « sì », Pavolini ha così risposto: « Sarei perplesso se una gran parte del PSI si fosse espressa per il "sì", questo significherebbe un voto contro il partito e il suo segretario. Certo, c'è stato un pronunciamento della destra dc, di De Carolis, rispecchiante un orientamento di classe per sbocchi reazionari ». Quanto ai riflessi del voto sul quadro politico, Pavolini ha rilevato che i dirigenti socialisti che avevano richiesto il voto per il « sì » non avevano dato

(Segue in penultima)

OGGI

ancora una

SE FOSSE stato, nel [illegible] pregnante squalore di questa incredibile vicenda, usare il termine « di certezza », premetto che nulla [illegible] sembrato più avventato che leggere sabato scorso sul « Giornale » [illegible] che il presidente del tribunale della Corte costituzionale, Paolo Rossi, è rimasto [illegible] « quando ha appreso che l'aiutante aggiunto Orio Giacchi, professore ordinario di diritto canonico alla Università cattolica, avvocato tributario, finanziere, presidente di società chimiche statali, presidente di società tranviarie municipalizzate, import-export, titolare di diconoi di una banca nella a Porta Portese e di una ala nera di ho bel ho bel, nonché (sempre salvo conferma) bookmaker e infine destinatario di una comunicazione di reato per affari presumibilmente sporchi, compiuti col bancarottiere latitante Sindona, è stato infine indicato come socio dei fratelli Lefebvre, da lui autorevolmente avvicinato [illegible] dal suo [illegible] ». Ecco che si è arrivato al presidente Paolo Rossi [illegible] la prima volta che lo scrivo [illegible] persona di [illegible] morale [illegible] esemplare [illegible] Quando fu costituita la Corte da lui presieduta, si sottolineò [illegible] che fra i nodi aggrovigliati [illegible] Giacchi, appunto, e Vittorino Veronese, quest'ultimo per taccende del Banco di Roma) erano « avvisati di reato ». Vogliamo ammettere che, giuridicamente parlando, non siano previste incompatibilità tra la posizione di giudice e quella di destinatario di comunicazione giudiziaria. Ma poteva un uomo come Paolo Rossi non avvertire la immoralità, la inopportunità, la indecenza di una situazione come quella relativa a due dei componenti [illegible] sono collegati [illegible] ? E non poteva, e non poteva, [illegible] ? [illegible] persona e per di più alla DC, [illegible] ? [illegible] Se non lo [illegible] ? [illegible] Possibile che [illegible] ? [illegible]

E adesso il presidente Rossi, [illegible] ? [illegible] Lo avrà voluto, anche se non poteva rimandarlo. Mentre non è il caso di preoccuparsi per Orio Giacchi, se stamane decidera di andarsene. Collezionisti come di cose indecorose, qualcosa resta ancora una che, se non siamo male informati, finora non ha compiuto: far sì che chiamino lui in qualche posto a commemorare Moro.

Fortebraccio